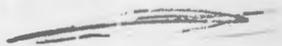


sembravano pressoché inesistenti.

Ma se c'è la volontà di camminare insieme, prima o poi si riesce a superare impasse di questo genere. Cercai di comunicare la mia esigenza a Eunice ma, comprensibilmente, lei non sperimentava il mio disagio: dal suo punto di vista le cose andavano bene, e quando io tornavo a casa la famiglia era al completo. Quindi lasciai perdere di parlarne e pregai. Intanto investigavo le possibilità di alloggio nei pressi dell'Istituto Biblico. Dopo qualche mese seppi della possibilità di avere a disposizione un appartamento di 40 metri quadri per il nuovo anno scolastico a patto che io lavorassi durante l'estate per la sua ristrutturazione.

Dopo un periodo di riflessione e preghiera, Eunice accettò questo progetto, in parte perché vedeva che ne ero convinto ma in parte, credo, anche perché non avevo messo pressioni su di lei. Ho sempre apprezzato profondamente la sua disponibilità a fare questo trasferimento. Seguì un periodo di adattamento per Eunice e per i nostri figli e ci volle del tempo prima che noi ci sentissimo uniti come lo eravamo stati durante i primi venti anni del nostro matrimonio. Però eventi successivi hanno dimostrato molto chiaramente che questo spostamento era conforme ai piani di Dio per tutta la nostra famiglia e di lì a poco Eunice avrebbe ricoperto un ruolo importante nell'ambito dell'Istituto Biblico Evangelico Italiano. Eravamo tornati a camminare, a tutti gli effetti, mano nella mano.



UN VIAGGIO AVVENTUROSO

Molti aspetti della nostra vita insieme possono essere rassomigliati a un viaggio avventuroso. Forse non poteva essere diversamente, visto che si tratta di una vita vissuta fra tre continenti: Oceania, Sud America ed Europa. Addirittura, per quasi un anno, tra il Settembre 1980 e il Luglio 1981, siamo vissuti in un quarto continente, quello nordamericano. Gli eventi di quell'anno mettono in evidenza un aspetto importante del viaggio della nostra vita: che si è trattato di un cammino di fede. Per esempio, non avendo i mezzi finanziari per affrontare un anno di studio a Trinity Evangelical Divinity School, chiedemmo al direttore di banca di cui io ero stato cliente per diversi anni di scrivere una lettera in cui affermava che avevo sempre onorato gli impegni presi in campo finanziario. L'apposita autorità statunitense accettò questa lettera e rilasciò il visto. Da parte nostra, confidavamo nella fedeltà di Dio, visto che ci aveva guidati in modo preciso a fare questo passo.

Dal punto di vista umano la decisione di spostare la nostra famiglia in vista di completare una laurea specialistica negli USA era molto azzardata, ma la storia di come il Signore provvide per tutti i nostri bisogni, senza che chiedessimo niente a nessuno, sa di straordinario. Prima che il resto della famiglia, a parte me, proseguisse per la Nuova Zelanda, dove Eunice pensava di ricoprire il posto di caposala nell'ospedale in cui aveva lavorato in precedenza, per pagare la mia retta, e dove i miei genitori avrebbero potuto dare alloggio a lei e ai nostri figli Andrea ed Esther, i genitori di Eunice regalarono dei biglietti aerei che permisero loro di trascorrere due mesi in Bolivia. Durante quei mesi mi accorsi che non ce l'avrei fatta da solo, negli USA, anche perché avevo scoperto di dover studiare più del previsto.

Cosa fare? Avvenne che la chiesa che stavo frequentando mi chiedesse di fare da guida a un australiano che voleva visitare la facoltà dove studio per fare una specie di controllo qualità. Risposi subito che non mi era possibile, in quanto già non avevo tempo per guardarmi allo specchio! La chiesa, tuttavia, insistette, dicendo che non c'era alcun altro libero di farlo, e quindi mi arresi, acconsentendo. L'ospite australiano risultò essere un uomo con conoscenza di causa e, fra le altre cose, seguì con me una lezione di Teologia dell'Antico Testamento del Prof. Walter Kaiser. Al termine

del tour portai l'ospite al Caffè della facoltà ed egli, dopo aver fatto i suoi complimenti per la qualità dell'istituzione, disse che la sua chiesa locale in Australia gli aveva affidato un dono da dare a uno studente meritevole. Era qualcosa di completamente imprevedibile da ogni punto di vista. Io ero un perfetto sconosciuto a questi donatori. A ogni modo, aprii la busta e vi trovai 1000 dollari americani! Nel 1980 si trattava di una cifra significativa. Quest'evento mi convinse che il Signore avrebbe provveduto per il resto dei nostri bisogni per tutto l'anno.

Così cominciai a lanciare l'idea di rimanere insieme come famiglia per il resto dell'anno scolastico. A conferma del fatto che il Signore avrebbe provveduto per il resto del nostro fabbisogno, di lì a poco seppi prima di chiunque altro che uno dei sette appartamenti per famiglie, sul campus, stava per liberarsi. Sebbene la lista d'attesa fosse lunga (gli iscritti alla facoltà erano più di 900!), nessuno con il diritto di farlo era in condizioni di spostarsi in quel momento. L'appartamento mi fu assegnato e la chiesa locale si offrì di pagare l'affitto. Era evidente che faceva parte della volontà di Dio per noi che rimanessimo insieme come famiglia. Per far sì che ciò avvenisse, il Signore aveva prima messo un freno alla partenza di Eunice e i figli dalle Americhe e poi fornito provvidenzialmente ogni cosa di cui avevamo bisogno. Partimmo dagli USA al termine dell'anno scolastico senza lasciare alcun debito e senza aver chiesto niente a nessuno.

Nel resto di questo capitolo desidero descrivere uno specifico viaggio avventuroso, avvenuto qualche anno prima, che mise alla prova la mia fede. Si tratta di un viaggio di andata e ritorno da Napoli in Francia, avvenuto nel periodo di Pasqua, nel 1974. Il viaggio aveva due obiettivi principali: dare un'esperienza di evangelizzazione a due giovani napoletani in un contesto diverso e prendere in visione una mostra della Bibbia allestita da Pierre Wheeler, il pioniere di quest'approccio all'evangelizzazione in Europa. Viaggiavamo in sei, compresi i nostri figli di due e quattro anni in una Fiat 128 familiare. Gli altri due erano Antonio Zonda e Alfonso Quadro.

Per qualche motivo partimmo più tardi del previsto, intorno alle ore 16:00 e, fra Orvieto e Firenze ci imbattermo in una fortissima tempesta di pioggia. Per non addormentarmi alla guida, ogni tanto mi fermavo per fare un pisolino in una stazione di servizio e poi una breve corsa, prima di riprendere la strada. Arrivammo sani e salvi la mattina dopo a Marsiglia.

Andrea ed Esther rimasero con Eunice a Marsiglia, ospiti di una famiglia missionaria, mentre noi altri tre proseguimmo con il treno per la città di Lille, che si trova nel nord della Francia.

Alfonso, un tipo gioviale ma che a quei tempi aveva anche una corporatura piuttosto generosa, fu presto soprannominato "Spaghetti" dal gruppo composto da francesi e inglesi. La campagna evangelistica era stata organizzata dalla GLO. I ragazzi uscirono per le piazze e andarono di casa in casa, sempre accompagnati da qualche credente francese. Io, invece, rimasi nella sala che ospitava la mostra della Bibbia per cimentarmi in questo nuovo mezzo di evangelizzazione e per osservare l'interesse che suscitava fra il pubblico. Si trattava di una mostra fatta con una serie di pannelli informativi e un mini-museo interessantissimo, dotato di rari esemplari di Bibbie e tecniche di stampa. L'interesse suscitato fra il pubblico era notevole, anche in persone che non si sarebbero definite religiose. Rimasi convinto che qualcosa del genere poteva servire anche in Italia. Così il fratello Wheeler mi diede tutta una serie di informazioni, indirizzi e anche qualche esemplare di Bibbie antiche di cui aveva due copie.

Arrivò il momento di ripartire. Era sabato pomeriggio quando salutammo il resto del gruppo alla stazione di Lille. Il primo treno ci portò alla "Gare de Paris Nord" dove ci trovammo ad aspettare il treno che ci avrebbe portato a Marsiglia. Sembrava non arrivare mai, tanto che mi preoccupai. Alla fine controllai ciò che avevamo pensato di capire in una lingua che nessuno di noi conosceva molto bene. Avevamo sbagliato binario! Seguii una corsa al binario giusto ma prima di arrivare il nostro treno era già in movimento. Sapevo che, se avessimo perso quel treno, tutto il resto del viaggio di ritorno a Napoli poteva essere compromesso. I giovani dovevano essere a Napoli in tempo di riprendere lavoro e studio lunedì mattina. Così feci una corsa per saltare sull'ultima carrozza, per fortuna fornita di uno scalino accanto alla porta posteriore. Ci riuscii comodamente, per poi affrontare gli sguardi di stupore misto a disapprovazione degli altri passeggeri. I ragazzi capirono che non avevano scelta. Antonio era agile e mi venne dietro senza grandi problemi. Poi ci girammo a guardare Alfonso che correva con la sua valigia in mano. Lui si era lanciato nella corsa più difficile della sua vita. Non era fatto per correre! Divenne tutto rosso mentre il treno cominciava a guadagnare velocità. Superando se stesso, in

qualche modo riuscì a raggiungere la coda del treno e, con il nostro aiuto, saltò a bordo. Per anni, dopo quest'esperienza, questi momenti sarebbero tornati ad Alfonso in forma di incubi. Credo che il Signore avesse mandato degli angeli a proteggerci!

Alfonso ricorda che vedemmo dai finestrini del treno la torre Eiffel illuminata e che Antonio la scambiò per una gru! Per il resto nel viaggio fino a Marsiglia non dormimmo molto. Nonostante ciò, dopo il gioioso incontro con Eunice, Andrea ed Esther, decidemmo di partire quasi subito. La strada di ritorno era lunga. Per il periodo dell'anno faceva già molto caldo, sia dentro che fuori la macchina (non c'erano climatizzatori a quei tempi).

Fummo molto contenti di raggiungere, verso mezzogiorno, la stazione della polizia di frontiera a Ventimiglia. Ma la nostra gioia durò poco. Passata la barriera francese, e giunti a quella italiana, la polizia italiana guardò la targa della nostra macchina e ci informò che non potevamo circolare in Italia quel giorno. Era un periodo detto di austerità, quando la domenica potevano circolare soltanto le macchine con targhe con numeri pari o dispari, a turno. Questo lo sapevamo e avevamo fatto i nostri calcoli. Sennonché ci era sfuggito il particolare che per la domenica di Pasqua la regola dell'austerità era stata sospesa!

Non c'era niente da fare: per altre dodici ore dovevamo rimanere in Francia. Il problema di non poter arrivare a Napoli in tempo per lavoro e scuola lunedì mattina era diventato l'ultimo dei nostri problemi. I soldi rimasti erano giusto sufficienti per il viaggio fino a casa. Il cibo bastava per quel giorno. Improvvisamente mi sentivo molto stanco. Lo eravamo tutti in realtà, nonché accaldati e con due bambini irrequieti. Sentivo il peso della mia responsabilità. Non ricordo se pregammo a quel punto. Certo è che ci ricordammo di avere con noi un libretto con alcuni indirizzi di chiese italiane in Francia. Dopo una rapida scorsa vedemmo che per poterci appoggiare in qualche modo a una di queste dovevamo tornare in direzione di Cannes. Ai punti appropriati della strada avremmo tentato di stabilire un contatto telefonico.

La prima telefonata, ad amici che vivevano a Grasse, andò a vuoto. Poi ci accorgemmo che a Cannes c'era una chiesa che faceva il culto di pomeriggio e che avremmo potuto farcela ad arrivare per l'orario di inizio dell'incontro (anche se affatto vestiti per il culto!). Così ci avviammo

all'indirizzo di questo locale di culto. Voilà, era proprio lì davanti a noi. Soltanto che c'era anche un cartello che diceva: "Da oggi il culto è anticipato alle ore 11.00, per i mesi estivi!". Di nuovo un buco nell'acqua. Però c'era anche il numero telefonico del segretario di questa chiesa. Quindi trovai una cabina telefonica e feci il numero, sperando di trovare qualcuno a casa. Ma non c'era nessuno!

Rimaneva ancora un altro numero da provare. Quando composi questo numero, non nascondo che ero parecchio preoccupato ma non dimenticherei mai il cambiamento che avvenne in me quando anche questo tentativo andò a vuoto. Improvvisamente mi sentii di essere nelle mani del buon Padre celeste. Non c'era più niente che io potessi fare ma proprio per questo motivo sentivo una grande pace. Avevo esaurito ogni mia possibilità così non avevo altra scelta se non di affidare le sorti di tutti noi al Signore che può ogni cosa.

Quindi rientrai in macchina, chiuse la portiera e pregai. Subito dopo sentii la voce di un ragazzo al finestrino chiedere in italiano: "Voi siete credenti?" Aveva visto il versetto biblico che avevamo attaccato su una delle finestre della macchina. Risposi di sì e il ragazzo fece una corsa da suo padre che si trovava non molto distante. Dopo neanche un minuto il fratello Piano venne, si presentò e chiese come mai ci trovassimo lì. Poi ci invitò a casa sua.

A tutti noi quella casa sembrò l'anticamera del paradiso. La famiglia Piano applicò con gioia e amore il comandamento di Gesù di "lavare i piedi gli uni gli altri". Ci lavammo e indossammo un cambio di vestiti. Diedero a ciascuno un letto, a Eunice e me il bel letto matrimoniale. Mentre ci riposavamo la signora Piano ci preparò una cena meravigliosa. Seguì un tempo memorabile di comunione e poi una notte di riposo. Il giorno dopo questi fratelli ci mandarono via rinfrescati e con provviste per il giorno. Sentivamo una gioia incontenibile. Tutto questo perché avevamo finalmente confidato veramente nel nostro Padre celeste, sempre pronto a prendersi cura dei suoi figli.

Il resto del viaggio di ritorno fu senza sorprese, ma la fede di ognuno di noi era cresciuta. Alfonso ne parla ancora come il viaggio che gli ha fatto prendere coscienza di ciò che significa essere un cristiano. Passando per Genova condivisi con il fratello Giona Prencipe il progetto di allestire

una mostra della Bibbia per l'Italia. Lui ne rimase affascinato ed entusiasta. Anche l'assemblea di Fuorigrotta, a Napoli, fece proprio il progetto e cominciammo subito a preparare dei pannelli, più o meno sul modello di quelli che avevamo visto in Francia.

Ma la parte del museo sarebbe costata parecchi soldi. Siccome anche Warwick Malcolm vide positivamente questo progetto, noi due decidemmo di scrivere ad alcuni amici, anche fuori dell'Italia, in vista di ricevere un aiuto economico. Aspettammo ma l'interesse era quasi nullo (i doni ricevuti non coprivano neanche il costo del depliant su cui avevamo illustrato il progetto!). Così decidemmo di limitare la nostra mostra alla serie di pannelli, che potevamo allestire facilmente sia in piazza sia in altri luoghi, a Napoli e altrove. Negli anni successivi questi pannelli sarebbero stati adoperati anche sotto la tenda evangelistica di Giovanni D'Auria. Anche in questa forma ridotta la mostra si rivelò un modo di attaccare discorso con la gente.

Intanto la visione di una mostra completa della Bibbia era stata appresa e condivisa. Soltanto qualche anno dopo il nostro viaggio in Francia fu proprio il fratello Giona Prencipe a dedicarsi alla preparazione di una mostra della Bibbia del tipo che avevamo visto a Lille. Eunice e io riflettammo con meraviglia di come il Signore si è servito della completa mancanza di un appoggio economico per farci comprendere che non spettava a noi dare priorità a questo tipo di ministero. Ma l'opera andò avanti lo stesso e sicuramente meglio di quanto noi saremmo stati in grado di farla. Il Signore sa correggere il tiro con gentilezza. Sentimmo una grande gioia di essere stati in qualche modo un tramite nell'introduzione di questo tipo di ministero in Italia.

Ci sarebbero state altre sfide e altri momenti in cui Eunice ed io avremmo dovuto trovare rifugio nella consapevolezza che Dio opera dove tutto appare impossibile. Proprio allora, quando ci accorgiamo davvero di dipendere completamente da lui, le soluzioni provvidenziali ci sorprendono. Ognuna di queste esperienze ha rafforzato la nostra fede, e di questo sono oltremodo grato al Signore.

L'AIUTO CONVENEVOLE

“Non riusciamo ad immaginarti da solo nei tuoi tanti spostamenti, senza la colonna portante che è stata la tua e nostra cara. Non riusciamo ad immaginare, senza di lei, le vostre riunioni familiari, ormai così arricchite da tanti nipotini. Non riusciamo ad immaginare la Scuola Biblica, senza il suo apporto tecnico, il suo consiglio, la sua risposta gentile e calma; il suo intervento discreto”.
(Gianni Paderi, Pfäffikon, Svizzera)

Un “tandem” è una bicicletta per due persone, dotata di due pedaliere sincronizzate nel movimento, di due catene di trasmissione e di due manubri. Figurativamente parlando lavorare “in tandem” significa lavorare in stretta collaborazione. Scegliere di andare in tandem significa unire le forze e spendere meno energia. Infatti stando in due bisogna far girare un totale di soltanto due ruote, anziché quattro. Inoltre andare in tandem ha il vantaggio che quando una delle due persone si stanca l'altra può compensare per questa stanchezza, pedalando più forte. Questa dinamica fa pensare al brano biblico che dice: “Due valgono più di uno solo, perché sono ben ricompensati della loro fatica. Infatti, se l'uno cade, l'altro rialza il suo compagno; ma guai a chi è solo e cade senz'averne un altro che lo rialzi” (Eccl. 4:9-10). Andare in due, in tandem, è simile alla condivisione della sorte che avviene in un matrimonio secondo il piano di Dio. Ci si aiuta a vicenda, condividendo la stessa sorte.

D'altra parte andare in tandem impone una scelta: bisogna decidere chi darà la direzione al viaggio. Infatti soltanto il manubrio anteriore permette di sterzare a destra o a sinistra mentre quello posteriore serve esclusivamente per appoggiarsi. Un po' come il piano di Dio per il matrimonio che prevede ruoli complementari ma distinti per marito e moglie. Lui è chiamato a “guidare”, lei a essere il suo “aiuto convenevole” (Gen. 1:20-24; 1 Cor. 11:3; Ef. 5:21-33).

Il concetto di “aiuto convenevole” non è di moda al giorno d'oggi. La cultura contemporanea insegna che i due coniugi devono mantenere una certa autonomia, come due alberi. Si pensa che come due alberi crescono meglio se piantati a una certa distanza l'uno dall'altro così i coniugi non dovrebbero rinunciare a una certa indipendenza. Rimanendo a una certa distanza potranno perseguire interessi diversi ed evitare di scontrarsi.